

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 15 LUGLIO.

I nostri lettori si ricorderanno della lettera del Padre Ventura, che noi abbiamo inserita nel n. 52 del nostro giornale: a richiesta di molti amici riproduciamo in un foglio separato quella lettera, della quale ne tireremo cinque mila esemplari, facendovi precedere le seguenti brevi osservazioni:

Ho letto la lettera sugli affari di Roma. Benedetto chi la scrisse! Tutti gli affetti che i fatti di Roma m'avevano destato in cuore mano mano che venivansi compiendo li ho sentiti ridestarsi tutti in una volta a quella lettura. Indignazione e pietà profonde; ammirazione per quel popolo veramente grande, disprezzo per lo straniero vilissimo; ira ed odio... era la prima volta che m'adirava e odiava senza rimorsol e imprecava ai moderni Giuda, e tornavami sul labro la maledizione di Dante a chi primo fe' la triste dote al primo ricco Padre, e superbiva di veder rinnovate le antiche nostre glorie, e piangeva i monumenti crollanti, i capolavori mutilati... pure il genio d'Italia ne farà degli altri... e mi consolava.

Ma il dolore che non ammette conforto, che abbrucia l'anima come bragia è il vedere... O Pio Nono, Pio Nono, che male, che immenso male hai fatto! E potevi fare un'immenso bene! E potevi salvare l'Italia, l'Europa e il mondo! E potevi anticipare di secoli la redenzione degli uomini! E potevi avverare in tuo vivente il detto di Gesù Cristo: *fiat unum ovile et unus pastor!* O Pio Nono di quante consolazioni hai privata la tua anima per un trono di fango!

Oh dillo, Pio Nono, dillo, che t'hanno ingannato, che t'hanno tradito. Tutto il mondo si alzerà per vendicare il gran sacrilegio, ti ridonerà la riverenza e l'affetto, e dalle rovine della città eterna mille voci s'alzeranno a maledire la Francia, non una a maledire la Religione nel suo Capo.

Non vuoi dirlo? È la corona, è il trono di fango che vuoi?

Romani preparate il trionfo a Pio Nono. Entri per la breccia; è la strada che gli aprirono i suoi precursori. Romani dissotterrate i cadaveri de' vostri eroi e fatene strato a suoi santi piedi. Romani i padri vostri gridavano dietro il carro de' trionfatori: siete uomini; e voi dietro il carro di Pio Nono gridate: *Regnum meum non est de hoc mundo. Dicitis a me quia mitis sum et humilis corde.* Romani, Pio Nono alzerà la mano per benedirvi, e voi presentategli la scure e ditegli: per regnare devi uccidere ancora. Gli facciano ala i croati di Oudinot, di Radetzky, del Borbone. Le vie sieno sparse di frantumi di bombe, sian parate delle vesti insanguinate de' vostri cari; Romani sulla soglia del Vaticano scrivete... scrivete il *Pater noster*. Pio Nono calpesti in passando.

Elezioni del 15 Luglio 1849.

IL COMITATO ELETTORALE CENTRALE DEMOCRATICO
AGLI ELETTORI DEL REGNO

AVVERTENZE

Elettori! Nel porre termine ai nostri lavori noi sentiamo il bisogno di dirigerli alcuni amichevoli consigli, l'utilità dei quali ci venne dimostrata

dall'esperienza e dalle molte notizie che durante le nostre fatiche abbiamo raccolte.

Elettori! Perchè nessun dubbio vi rimanga sulle persone che noi abbiamo creduto di appoggiare presso i singoli collegi, ne abbiamo compilato una nota che troverete qui unita. Cittadini elettori! I nomi che noi vi presentiamo hanno la fiducia del Comitato: se in lui riponete la vostra, non esitate ad onorarli del vostro mandato.

Voi vedrete che ad alcuni pochi collegi non ci fu dato di presentare alcun candidato. A ciò fummo indotti dai principii direttivi che alla nostra condotta abbiamo prefisso; ovvero dalla difficoltà di trovare chi soddisfacesse alle simpatie degli elettori. Noi crediamo in questi casi di lasciare alla perpescia degli elettori il fare la scelta, persuasi che nello scegliere faranno atto di adesione a quel principio popolare che solo può salvare l'Italia.

La nomina di una sola persona ai molti collegi può riuscire a far sì che la rappresentanza nazionale sia incompleta, e il governo non abbia, all'aprirsi della legislatura, quella grande maggioranza nella Camera elettiva, la quale sola può dargli forza di governare. Elettori, provvedete a che questo male non avvenga.

Spesso avverrà che due candidati, entrambi appartenenti all'opinione democratica, si presenteranno allo stesso collegio; noi abbiamo detto che quello dei due, il quale lascerà il posto al concorrente, onde assicurare il trionfo dei nostri principii, sarà benemerito della nazione; ma se mai fossero esitanti i candidati, non lo sieno gli elettori. Ripetiamo che, in faccia al supremo bisogno della patria, ogni riguardo deve cessare.

Diremo di alcune mene elettorali. — Alle voci che in questi giorni sogliono diffondersi di fatti aventi importanza, non prestate fede: come non vogliate, o elettori, prestar attenzione nè fede alle voci che si spargessero circa l'impiego pel quale si dicessero inecleggibili i proposti da noi, sulle voci che alcuno di loro non fosse per accettare l'onorevole ufficio, od avesse promesso accettarlo in altro collegio, che non è il proposto da noi.

Concittadini elettori! Gli uomini che abbiamo presentati alla vostra scelta furono gridati da molti giorni al cospetto della nazione col mezzo delle mille voci della libera stampa; chiunque avesse voluto sindacare quei nomi era libero di farlo; se nol fece gli è perchè non ebbe che dire. Ora, se mai sul conto di questi uomini si spargessero voci di biasimo quando l'elezione è imminente, quando manca agli offesi il tempo di chiarirvi sul loro conto, credete che quelle voci sono calunnie, e respingetele con disprezzo.

Avverrà, quando sia imminente l'elezione, e siano divisi i voti, che un terzo candidato vi venga proposto onde porre d'accordo, vi diranno, i partiti dissidenti. Badate in questo caso di andar guardinghi e verso i presentati e verso i presentatori. Agli uomini che vi sono ignoti, dei quali non conoscete la vita privata, non avete alcuna prova della vita pubblica e delle opinioni politiche, non accordate il vostro voto. È meglio non fare alcuna scelta che farne una cattiva: e non potrebbe non credersi cattiva scelta quella di un uomo che si presenta a voi d'improvviso, ignoto, nel momento dell'elezione.

Tenete per fermo che i nomi dei candidati da noi proposti furono pubblicati nei giornali la *Gazzetta del Popolo* e la *Concordia*, ed ora li pubblichiamo nell'unita nota; essi sono i soli che noi vi raccomandiamo; ogni altro nome non è da noi proposto. Chi vel dicesse tale, mente: voi non prestategli fede.

Sappiamo sparso per tutte le parti dello Stato un numero stragrande di libelli, di circolari stampate, anonime o segnate dal presidente del Comitato Costituzionale, che non è altro che il circolo VIALE redivo, o firmate da elettori che mai le videro, da nomi sconosciuti, o se conosciuti, da nomi non popolari: ebbene, chi sparge queste circolari avversa la democrazia. Se fidate in noi respingetele con isdegno.

Affinchè i nemici nostri e vostri, o elettori, non trovino appunti contro i vostri eletti, e maggiore fa-

cilità a far prevalere i loro tenebrosi disegni, accorrete numerosi ai popolari comizi: noi ve ne preghiamo in nome della patria, la quale vi terrà conto della vostra alacrità, come segnerà di biasimo chi senza motivo grave si asterrà dal concorrervi in tanta gravità di circostanze.

La nullità di un verbale d'elezione lascierebbe per molti giorni i collegi senza deputati, e lascierebbe la rappresentanza nazionale incompleta. Noi invitiamo i presidenti dei collegi e degli uffici a giovare dell'esperienza passata, onde non si facciano atti nulli a danno pubblico ed a gran loro disdoro. Avvertite che le nomine per acclamazione sono contrarie alla legge.

La fiducia del popolo e la vostra, o elettori, si ottiene senza chiederla e senza pretenderla: essa si ottiene meritandola colle opere; allora concessa è spontaneo dono. E l'avremo noi meritata?

Noi abbiamo chiesto i consigli e la cooperazione di tutti i cittadini amatori della patria: nei nostri lavori abbiamo ricercato lumi e notizie in tutto il regno: le porte del nostro comitato furono sempre aperte a tutti, e fu nostro vanto il non temere la luce: abbiamo ottenuto dimostrazioni di simpatia da gran numero di onoratissimi cittadini; ora ci rimane a conoscere se abbiamo la vostra approvazione, o elettori: noi ne abbiamo la più viva speranza: fate voi che le prossime elezioni la convertano in certezza.

IL COMITATO.

CANDIDATI VIALE-DURANDO.

La nota dei candidati proposti dal Circolo Viale-Durando si compone a un dipresso dei seguenti elementi:

1. Candidati dell'antica destra, in gran parte esclusi dalla seconda legislatura, e tutti segnatarii della famosa controprotesta a favore del ministero Pinelli. Sono questi capi-d'opera in numero di 32.

2. Candidati della prima o seconda legislatura, alcuno de' quali appartenente alla sinistra, alcuni alla destra, ed alcuni barcollanti tra la destra e la sinistra sia nella prima che nella seconda legislatura, e speriamo, se fossero eletti, seguirebbero nella terza e così di seguito: questi sono 21.

3. Candidati nuovi affatto 407 fra i quali dodici generali, dieci uffiziali (N. B. in tutto i militari, compresi quelli che si includono nelle due prime classi sono trentuno) e 85 fra marchesi, conti, cavalieri di vario ordine e vario merito, parenti dei ministri, scrittori del *Risorgimento*, impiegati, ed impiegandi, in tutto i proposti sono 469; ai trentacinque collegi lasciati fuori si provvederà segretamente.

Fra questi candidati 70 sono impiegati e siccome a termini della legge elettorale, (che può variarsi da una Camera codina: badatevi elettori) gli impiegati non possono essere che 54, così venti collegi, se volessero annuire alle proposizioni Viale-Durando, si radunerebbero invano. Si noti anche che spetta alla camera il decidere sulla qualità d'impiegati. E quindi può avvenire (è già avvenuto) che molti personaggi che mangiano il pane *alias del re, ora della nazione*, non si ritengano impiegati, malgrado l'argomento del pane che è sempre un argomento rispettabile.

Fra i candidati vanno distinti due distinti collaboratori del *Risorgimento* (giornale torinese), e sono Antonio Gallenga, e Giorgio Briano, e inoltre il fratello del ministro Pinelli, idem del gran commissario Lamarmora.

Brillano poi come stelle, alcuni per le molte qualità che rivestono, come membri della congregazione Viale, e ad un tempo uomini dell'estrema destra doppiamente, segnatarii della controprotesta, conti, marchesi, impiegati, ecc.

Alcuni non hanno altro titolo che quello di essere iscritti nella congregazione (vecchia) di casa Viale... almeno per quanto sappiamo.

Ci spiace di non aver tempo di potere a comune edificazione mettere accanto a ciascun nome della lista i titoli ommessi, desumendoli dal calendario: ma la nota fu emessa tardi e il tempo ci manca e del resto il popolo si tenga per avvertito.

ELEZIONI.

Gli uomini dell'*Aristocrazia*, che sono i nobili, i preti ed i banchieri (salve poche eccezioni), sapendo quanto essi debbono essere esosi al Popolo per le antiche e per le recenti oppressioni, hanno immaginato una gherminella di nuova specie per captare i voti degli Elettori — essi cercano di dar loro a credere che senza di essi il nuovo parlamento intimerà di nuovo la guerra.

Noi sappiamo di certo che gli aristocratici non vogliono guerra col loro ausiliario, col loro alleato l'austriaco, e ne abbiamo la prova dinanzi agli occhi nei due armistizii, che generarono due ministri Pirelli. Ma chi può credere che la vogliono i democratici dopo le due recenti lezioni, che l'aristocrazia si è fatto premura di darli? per esse hanno imparato che prima di combattere gli austriaci di fuori bisogna vincere gli austriaci dell'interno; e questa è la guerra che si propongono di fare nel nuovo parlamento, guerra inerente e gratuita, per cui solo potrà il Popolo arrivare a sentire i benefici dello Statuto. E questa è la guerra, che fa spavento agli uomini dell'aristocrazia.

Ora, o Elettori, sarete voi così semplici da risparmiare questa guerra agli aristocratici inviandoli a rappresentarvi nella Camera elettiva? il lupo, credetelo, assai male farebbe gli interessi delle pecorelle, che avessero la dabbennaggine di affidarli alla sua direzione.

Questi lupi, che vogliono divorarti, o Popolo, hanno anche tutta l'astuzia delle volpi quando ti vogliono ingannare. Ti parlano di pace, d'ordine, di moderazione, di prosperità, di ben essere: buone parole e tristi fatti: lasciali al potere, e vedrai tosto che la prosperità ed il ben essere, cioè gli impieghi lucrosi, i traffici, gli onori saranno per i pochi, cioè per gli uomini del privilegio; per i molti cioè per il popolo, saranno gli oneri, le umiliazioni, i sudori, ed ove d'uopo gli ergastoli, gli esilii, le bombe, le fucilazioni.

Per darsi l'aria di popolari gli aristocratici propongono al collegio di *Moncalvo* l'operaio *Capello*. Ma che cosa possono essi rimproverare al maggiore *Loons*, del quale non si sa se sia più a lodarsi il senno nel Parlamento o il valore nel campo? — ma essi sperano d'aver guadagnato l'operaio colla loro protezione, e sanno che i mezzi di corruzione nulla possono sull'animo del valoroso guerriero.

Al collegio di *Casale* essi propongono apertamente il signor *Avvocato De-Giovanni*, ben sapendo come questo nome debba esser caro al popolo. Ma di soppiatto gli aristocratici mettono innanzi un altro nome, che ha un suono assai diverso, e con questa manovra sperano di disperdere i voti, ed impedire la rielezione dell'*Avvocato Mellana*, che ha il grave torto di credere che il Popolo non sia stato creato a beneficio dei banchieri, dei preti e dei nobili.

Al collegio di *Frassineto* gli aristocratici propongono l'*Avvocato Mazza*. Chi sarà così semplice da credere che questo cittadino sia entrato nel pensiero di soppiantare il *Dottor Lanza*, che ha tanti titoli alla stima de' suoi antichi Elettori? anche questa è una manovra come tutte le altre per aprire la strada a qualche altro occulto candidato, e noi crediamo che contro di essa saprà protestare il sig. *Avv. Mazza*, il cui nome è stato preso a giuoco.

Se si trattasse di curare nel Parlamento le fisiche magagne, e tutti gli Elettori di *Pontestura* più o meno ne risentissero, essi dovrebbero certamente dare la preferenza al *Dottor Gallo*, che loro si propone dall'*aristocrazia*, così celebre nell'arte chirurgica. Ma trattandosi in vece di curare le magagne morali, di cui l'*aristocrazia* ha inondato il Popolo, chi meglio le conosce di *Govean*, del Direttore di quel giornale, che è diventato il Vangelo Politico di tutto il Piemonte?

In fine al Collegio di *Montemagno* gli aristocratici propongono il teologo *Monti*. Perché nol proposero nelle passate elezioni? perché *Gioberti* non aveva ancora apostatato, e temevano che il *Monti* non volesse ancora essere dalla sua. Ora che le condizioni sono cambiate, ora che i *Montemagnesi* diffidano dall'antico Deputato, l'*aristocrazia* glielo vorrebbe imporre; il motivo è chiaro; perché l'elezione del *Monti* escluderebbe quella del candidato proposto dalla sinistra della Camera, e da tutti i giornali liberali. Il *Causidico Demarchi* si è già troppo distinto pel suo sviscerato amore alla causa del Popolo (1).

Elettori della provincia di *Casale*! voi proverete col vostro suffraggio che sapete conoscere i lupi e le volpi anche sotto la pelle dell'agnello.

(1) La *Gazzetta del Popolo* di ieri raccomandava di nuovo questo candidato al collegio di *Montemagno*, che per errore di stampa si scrisse *Montignano*.

AGLI ITALIANI.

Una delle piaghe roditrici della società francese, si è la prevalenza degli interessi commerciali. I Francesi si sono allontanati dai generosi spiriti cavallereschi per i quali furono sì lungamente distinti in Europa, a cagione dell'influsso computistico e tacagno dei guadagni commerciali. E questa è forse la prima delle molle che sostiene il principio della pace ad ogni costo, che trasse a profitto dei mercanti tanto sangue del popolo, e cambia i soldati repubblicani, in satelliti del maggior prete. E poiché il Ministero piemontese non sa e non vuole mantenere il già belligero Piemonte al suo posto, protestando contro la Francia, che combatte sotto Roma l'autonomia e la libertà italiana, noi invitiamo i cittadini a protestare nel solo modo che ci resta aperto, astenendosi dal provvedersi di merci e derrate francesi, finché questi stanno sul terreno d'Italia. Torino, più d'ogni altra nostra città, può con questo mezzo giovare agli interessi italiani.

Italiani è stile, è vita è tradizione nell'impero austriaco l'assassinio d'Italia; contro l'austriaco è religione, è voto, è domestica eredità d'ogni Italiano l'odio e la vendetta: contro chi ci assassina ogni sorta di guerra è legittima, doverosa e santa.

Ma il governo francese innanzi a Roma ha superate tutte le infamie, tutti gli assassinii austriaci, perché innanzi e dentro Roma il Governo francese non fu e non è se non se lo stupido satellite dell'austriaco.

Italiani, se non potete fare la guerra colle armi, fate quella muta, ma non meno tremenda che niuno può impedire ad un popolo che veramente vuole.

Niuna derrata, niuna merce francese ed austriaca sia vestita o compra da chi sente d'essere italiano.

Infamia all'italiano che niega di adoperare questa legittima arma contro la straniera oppressione.

ANCORA UN AVVISO AI CODINI.

Ma bravi, signori codini, avanti, avanti! Dopo che in due anni l'avete fatta sì grossa, ora è tempo che voi deponiate la maschera, e con farisaico orgoglio andiate a più non posso seminando il vitupero e la calunnia sulle spalle dei veri democratici, chiamandoli con beffardo sogghigno *Demagoghi, faziosi, nemici di libertà, e rovinatori d'ogni cosa*, coll'aggiunta poi che, quei prezzolati dall'Austria, non potremmo servir meglio al di lei interesse. Bugiardi! Noi vi rimandiamo sul vostro volto la mentita sfacciata ed impudente, rammentandovi che alla fin fine l'arco troppo teso si rompe, e che col suo giusto buon senso, il popolo svegliato dal letargo abominevole in cui l'avete piombato, saprà risvegliarsi e distruggere quella bastarda politica che lo vuol trarre al precipizio. — Andate pure avanti! Si è in quella vostra maniera di agire che noi prendiamo argomento della futura vittoria, fidenti in quel principio, che *abyssus abyssum invocat*.

E per quanto vi adoperiate a far trionfare la reazione, state certi che non verrete a capo dei vostri infami disegni. La causa della giustizia e del dritto dei popoli non perirà; ed è la voce di Dio che parlò potentemente dalla vetta del Campidoglio, foriera della redenzione non che dell'Italia, ma di tutta quanta l'Europa. — Avanti, avanti signori codini! tant'è lo stesso: la vostra pervicacia, la vostra cecità dell'intelletto immerso nel lezzo dell'orgoglio e dell'egoismo non potrà giammai ravvedervi. — Cadrete, o stolti, e sarete esempio ai popoli della vanità delle vostre grandezze, vittime esecrate dei vostri raggi e delle vostre doppiezze.

CAVALIERE MENABREA.

I nostri lettori si ricorderanno della reiterata domanda fatta dal nostro giornale al Cavaliere Menabrea, se cioè il Willisen che era al campo di Radetzky contro di noi in Novara sia quel medesimo che esso Cavaliere Menabrea muniva di sue calde commendatizie, onde, pochi giorni prima di quella battaglia, potesse perlustrare la cittadella di Alessandria ed i forti di Genova. La *Gazzetta del Popolo* e l'*Opinione* ripeterono la domanda, ed il Cavaliere Menabrea fu costretto di rispondere: ma invece di farlo categoricamente, con più rassegnazione ammise tacitamente che il Willisen di Radetzky era il Willisen suo raccomandato, e con più insinuazione produsse dei documenti per far credere suo complice l'onorato Generale Chiodo. Ma l'onorata canizie del nostro generale si scosse e protestò contro il nuovo pio stile di difesa ritrovato dal Cavaliere Menabrea. Più sotto riproduciamo la lettera dell'ex-presidente del Consiglio il Generale Chiodo.

Dietro la lettera del Generale Chiodo, se il Cavaliere Menabrea non crederà di ricorrere ad altro genere (sia pur nuovo e pio) di difesa, noi dedurremo da quel fatto le induzioni, che una sana cri-

tica ed una stretta logica ci detteranno: fra noi che abbiamo interpellato il Cavaliere Menabrea, ed il Cavaliere Menabrea che ha accusato il Generale Chiodo, fra le nostre induzioni ed il nuovo ritrovato del Cavaliere Menabrea giudicherà il pubblico.

Intanto siccome in questo fatterello, che col tempo può divenire fecondo di gravi risultati, figurano un Generale ed un Ambasciatore Prussiano, a questi signori noi non vogliamo raccontare la storia di un certo *Bedmaro*, ma bensì un fatto della loro storia domestica.

Nelle guerre Napoleoniche un Maresciallo di Francia di passaggio nel reame di Prussia in un familiare colloquio con alcuni impiegati di quel Despota si espresse in modo da fare intendere il suo desiderio di vedere le fortezze principali di quel regno: gli officiosi impiegati dissero allora al Maresciallo che ne facesse domanda, dietro la quale non poteva essere dubbio il permesso: ma il prode ed onorato soldato rispose: è impossibile che mi si dia tale permesso, nè sarò io certamente l'uomo che dimanderò ciò che è impossibile a concedermi. Gli impiegati rispondevano, che essendo un Maresciallo del grande Impero, non doveva temere di un rifiuto, ma alli stupidi adulatori Prussiani l'ex soldato della Repubblica chiudeva la bocca dicendo: appunto perchè sono Maresciallo nè devo fare tale domanda, nè a questa si dovrebbe annuire, ove io dimentico dell'onore ardissi di farla.

Noteremo solo che gl'impiegati Prussiani trovarono nel Cavaliere Menabrea un esatto imitatore non solo, ma un discepolo che superava i maestri, giacchè ignoriamo che quelli abbiano dato, come questo delle commendatizie per vedere le fortezze del proprio Stato. Il Generale e l'Ambasciatore Prussiano non seppero seguire il nobile esempio che ai loro compaesani dava l'onorato Maresciallo di Francia. Ma il Generale Willisen che andò anche al campo del futuro Maresciallo Oudinot, il quale in Italia supera tutte le austriache turpitudini, saprà assolvere e disdire le nobili parole del Maresciallo di Napoleone il grande, come esso disdice alla gloria, alle leggi della sua repubblica, per essere Maresciallo di Napoleone il piccolo.

Signor Direttore stimatissimo

Nella risposta del maggiore N. Menabrea ad un interpellanza fattagli e riferita nel n. 157 (5 luglio) dell'*Opinione* veggio con sorpresa riportata una mia lettera, quantunque nulla o poco valga agli schiarimenti che erano richiesti.

A dissipare qualunque impressione potesse destare sul mio conto il contenuto nella suddetta lettera, credo bene di dare le seguenti spiegazioni che prego V. S. Ill.ma di avere la gentilezza di pubblicare nel suo giornale.

Nel breve spazio di tempo in cui ebbi provvisoriamente il ministero degli esteri il signor barone di Verthern, incaricato di affari di Prussia, chiese che venisse accordata dal re un'udienza al generale sig. Willisen, che visitava l'Italia per sua istruzione, e chiedeva nello stesso tempo che gli fosse concesso di vedere la cittadella di Torino, l'arsenale d'artiglieria e l'ufficio dello Stato maggiore generale.

Il re gli accordò l'addimandata udienza, e stante le buone relazioni che esistevano colla Prussia, l'innocuità dell'esame della cittadella di Torino disarmata ed ora quasi in stato d'abbandono, e considerandosi come cosa indifferente lasciar vedere i due suddetti stabilimenti, non parve a quelli fra i ministri, cui ne parlai, nè a me che vi potesse essere inconveniente ad aderire alle suddette domande.

Con ciò rimanga bene stabilito, che nè alcuno dei ministri miei colleghi, nè io abbiamo autorizzato il generale Willisen a visitare altra cittadella di Torino e quelli due altri stabilimenti (il che risulta anche esplicitamente dalla mia lettera pubblicata dal N. Menabrea), e tal cosa non si stimava, e non era realmente per nulla nocevole; e si riteneva pure che quanto alla cittadella di Alessandria, ed ai forti di Genova, ai quali stabilimenti pare che secondo l'interpellanza mossa dal Carroccio si riferirebbe la commendatizia del signor Menabrea, nè dal consiglio di cui feci parte, nè da me si diede mai autorizzazione di sorta, e quando fosse stata richiesta si sarebbe assolutamente negata, come la negò di fatto il ministro Buffa a Genova.

Ho l'onore di dichiararmi con distintissima considerazione di V. S. Ill.ma

Torino, 6 luglio 1849.

Umil.mo e Devot.mo servitore
Ac. Cimono.

Una Camera Democratica è necessaria, perchè la libertà è incompatibile con una aristocratica.

La qualità predominante del partito dell'aristocrazia, del codinismo e del gesuitismo, che col suoi eccessi colla mala fede, colle insidie e cogli inganni ha rovinata la causa d'Italia, ed oggi vuol perderla intieramente promuovendo elezioni aristocratiche, è la imprevidenza. L'avvenire non è mai tenuto a calcolo nelle deduzioni politiche di quel partito: nella bilancia de' suoi calcoli non c'entra che l'oggi ed il prossimo domani, ma gli eventi degli anni futuri non pesano niente: onde la incredibile tenacità, l'inconcepibile ostinazione con cui prosegue imperturbato l'opera sua, senza darsi briga di quanto può succedere nell'avvenire.

Ma i partiti politici imprevidenti oltre al nuocere immensamente alla patria con le loro paci, alleanze o semplici armistizii, colle scongiolate avventatezze nell'affidarsi agli stranieri, rovinano e perdono se medesimi. La storia contemporanea di Francia, d'Italia e di Germania dimostra a chiare note la palpabile evidenza

di questa nostra asserzione. Eppure il partito aristocratico sedicentesi moderato, dopo d'aver colla sua moderazione data in balia ai tedeschi la Toscana intera, Bologna, Ancona, e in mano ai francesi la città eterna, non apre ancora gli occhi: e spera e confida nelle elezioni Piemontesi sforzandosi di farle riuscire aristocratiche.

Noi ammettiamo ben volentieri che molti fra i così detti aristocratici, o moderati, sian gente di buona fede e di leali intenzioni, ed a costoro ci rivolghiamo non per farli convinti del loro errore, ma bensì per dimostrare che oramai essi tentano opera vanissima, e che perseverando nella loro ostinazione, mentre arrecheranno grandissimi mali alla patria, non gioveranno alla loro causa nè punto nè poco.

A questi aristocratici sinceri diremo: noi rispettiamo le vostre illusioni, non intendiamo esortarvi ad abbandonare i vostri principii, ma, persuasi che tornare indietro e rifare il vostro passato è impossibile, soltanto vi scongiuriamo a pensare alla patria, piuttosto che all'interesse vostro privato e materiale, ad aver pietà di questa miserissima Italia. La vostra bandiera innalzata in Toscana fruttò a quel nobile e gentilissimo paese l'intervento Austriaco, nè valse l'opposizione decretata dai liberali contro gli Austriaci appunto perchè il vostro partito li aveva ingannati: in Roma fruttò un lungo assedio accompagnato da tutti gli orrori, da tutte le miserie, da tutti i disastri della guerra. E non fu egli il partito aristocratico con alla testa Pio IX e i suoi cardinali, che condusse le armate coalizzate contro la repubblica Romana? Dopo Novara, dopo la caduta di Roma, che cosa ancora sperate? Per far trionfare il dispotismo vorreste voi cedere ancora Torino ed il Piemonte agli stranieri? Come potete illudervi al segno da credere possibile ancora il trionfo del dispotismo, e delle vostre utopie? Sperate forse di bel nuovo una seconda restaurazione in Europa?

Ma è ella possibile dappertutto? Credete forse che la Francia non voglia vergognarsi dei vergognosissimi ordini del giorno puri e semplici, che si succedettero gli uni dopo gli altri intorno agli affari di Roma? E che non voglia eseguire gli esecrandi fatti contro l'eterna città? La Francia dopo Luigi XVI ha sempre detronizzato, o più presto o più tardi, tutti i Re ed i poteri, che tentarono di togliere la libertà al popolo, voi sapete che la tolleranza di servitù, e la costanza nel quietismo non sono doti e virtù, in cui i Francesi sieno maestri. Voi sapete, che se la Francia si muove, tutta l'Europa s'avrebbe sossopra. Sapete che la Germania non è un popolo fatto per retrocedere; che la Polonia attende sempre e si prepara; che l'Ungheria non è ancor vinta; che la Prussia non è un popolo che possa soffrire il dispotismo; che i Belgi sono liberi; che a Vienna i democratici fremono, e attendono il dì della vendetta; sapete che la Lombardia si ricorda del 22 marzo, e si prepara; che gli italiani liberi sono vinti materialmente, ma non moralmente. Sapete che il morale col tempo vince sul materiale; sapete che i popoli vanno illuminandosi, che le masse popolari, che le moltitudini aprono gli occhi; sapete che per un anno o due si possono ingannare i soldati e farli combattere contro la causa della democrazia, cioè contro la loro stessa causa, ma che non si possono tener separati dai loro concittadini dai quali apprenderanno la verità; e che la luce sarà fatta anche per loro.

Questi sono molti fatti morali in favore della libertà dei popoli e della democrazia vera, che stanno contro i non molti fatti materiali e di poca conseguenza che le sembrano contrarii.

Ma i fatti della storia passata e presente si possono maledire, detestare, abbinare, vilipendere, esercare e mal interpretare: ciò sta in potere degli uomini; ma chi può annientarli? Chi ha facoltà di fare che quanto è stato, quanto è non sia stato e non sia? Gli uomini avveduti, i partiti intelligenti non mutano di opinione a cagione di fatti contrarii ai loro principii, ma accettano gli ammaestramenti della esperienza; e quando gli eventi non procedono conformi ai loro desiderii non si disanimano e non si fermano per ciò, ma materialmente non potendo, procedono innanzi moralmente pieni di fiducia, e sanno aspettare il momento propizio alla loro impresa, sanno tollerare un momentaneo ritardo del trionfo de' proprii principii, ed in tal guisa lo rendono più sicuro. Questa è la gran virtù dei partiti politici: la virtù di saper aspettare.

E i liberali veri infatti aspettano; ai democratici moderni non piace la violenza: si lasciano piuttosto mitragliare, assaltare, bombardare, uccidere, e solo si contentano di star sulle difese e di ribattere i colpi che vengono loro scagliati contro:

Noi non sappiamo se la Provvidenza prepara ancora all'Europa nuove tribolazioni e nuovi esperimenti, e se dureranno e torneranno i tempi della dispotica, demagogica, aristocratica insania. L'avvenire chiarirà il dubbio tremendo: per ora dobbiamo considerare il presente collegato coll'avvenire, il quale è moralmente poco, anzi nulla favorevole alle utopie aristocratiche. L'Europa è stanca di dispotismo e di superbia e prepotenza aristocratica: stanca al segno, che il suo disgusto al disordine del dispotismo può facilmente degenerare in avversione verso le persona che lo rappresentano. La libertà non sarà giammai avversata, innato è nell'uomo l'amore per la libertà. Gli aristocratici, i codini, i gesuitanti al solito, da veri e furbi calunniatori, diranno e ridiranno, che i liberali, i democratici, i demagoghi hanno perduta la rivoluzione: ma che monta? Spieghino il fatto come meglio loro attalenta. Il fatto sta, che i popoli d'Europa hanno aperto gli occhi: il fatto è innegabile. Più non giova ricalcitare; l'avvenire è per la democrazia.

A che dunque una Camera aristocratica in Piemonte?

Mentre tutti procedono innanzi, dovremo noi soli italiani rimanere stazionari? Ciò tornerrebbe a dire che mentre la restante Europa migliora dappertutto, noi siamo contenti di star male nella brando degli stranieri, e che a furia di rimanere immobili, resteremo insensibili come una statua di marmo in un museo.

Se il partito aristocratico ha buon senso deve far tesoro di queste verità: i tempi suoi sono passati: la sua ostinazione frutterebbe all'Austria, alla Russia ed a Luigi Napoleone qualche anno e nulla di più. Fra pochi giorni sapremo, se anche questa volta gli ammonimenti della esperienza andranno perduti, e se agli italiani nulla giovinò le sventure ed i disinganni.

Intanto noi concludiamo con invitare gli elettori a nominare una Camera democratica, ora assai più necessaria, in quanto che se le menti dei retrogradi riuscissero a formare una Camera Aristocratica, la lotta tra il dispotismo e la democrazia riuscirebbe e più lunga, e più accanita, e più sanguinosa. E sebbene la vittoria della democrazia sia sicura, verrebbe tuttavia ritardata, e i vincitori e i vinti ambire uscirebbero con grave danno.

NB. I caratteri tondi di quest'articolo indicano le parole e le frasi tolte dal giornale la Legge (n. 3. art. 1.) successore del Saggiatore. Il che prova quanto sia facile combattere i nemici colle loro stesse armi.

UN ELETTORE AI SUOI COLLEGI.

È questa la terza volta che il Governo Piemontese, sciogliendo la legalmente costituita Camera Parlamentare, si fa un dovere di sperimentare colla convocazione dei collegi elettorali, il voto della nazione: spera forse l'attuale ministero che il popolo nostro spaventato dagli ultimi disastri della famosa battaglia di Novara, voglia mandare al Parlamento rappresentanti che, non curanti del proprio dovere e dell'onore della nazione, siano per ratificare cecamente tutto ciò che venne da esso, pendente lo scioglimento del parlamento, sancito. Sebbene io sia intimamente convinto che gli elettori piemontesi siano da tanto da render deluse le ridicole e fallaci speranze del Ministero Pinelliano, ciò nulladimeno credo opportuno di dirigerli qualche parola, che spero riuscirà di qualche vantaggio, massime nelle presenti critiche circostanze.

Or volgono quattro mesi dacchè un ben agguerrito ed equipaggiato esercito, forte di cento e più mille uomini venne nelle vicinanze di Novara sgraziatamente ed in modo incredibile sbaragliato e messo in fuga, in grazia di maligni raggi fabbricati nel convegno segreto dei nemici dello Statuto, del vero ordine e della libertà, da quell'istesso nemico, che nella primitiva campagna, ed in ispecial modo nei memorandi siti di Goito, Pastrengo, S. Lucia e Curtatone, capace non era di sostenere l'impeto della prode armata italiana: conseguenza di sì infame ed inaudito fatto d'armi si fu l'abdicazione del magnanimo e popolare nostro amato Re Carlo Alberto, e l'accettazione d'un armistizio, oh amara rimembranza! che certo non reca onore al Piemonte intero. Non contenta l'infame camarilla di avere, coll'infelice esito della battaglia di Novara, ottenuto quasi la total rovina del Piemonte, or fatta audace manda i suoi satelliti che, coperti d'una maschera democratica, hanno per missione d'insinuare negli animi la diffidenza verso le persone oneste, l'impossibilità di mantenersi in guerra permanente, la necessità di stringere coll'Austria una pace anche svantaggiosa, per salvare come dicono il Piemonte. Egoisti infami, non avete ancor vinto! finchè ferve lo spirito di libertà io spero sempre. Perché infatti disperare? Chi è quell'impudente che può asserire che l'esercito piemontese non può offrir un'eroica resistenza? Chi non conosce l'energia e valore che dimostrò lo stesso nell'assaltare e vincere l'irsorta Genova? Chi non vede il bisogno che ha di lavare col sangue la nera macchia di cui si copersse, dando luogo, sebbene involontariamente, al malaugurato armistizio, ai preliminari di pace? A Chi non son noti i sintomi di libertà che vanno manifestandosi nel cuor delle Russie? Chi non conosce gli sconvolgimenti di tutti gli stati Germanici e le decisioni della liberale e costante assemblea di Francoforte? Chi non vede i rapidi progressi degli Ungaresi e le loro prodigiose vittorie? Chi non sa di qual importanza sia l'eroica resistenza fatta dai Romani e dalla costante Venezia? Chi non sa che tutte le altre città del Lombardo-Veneto altro non aspettano se non un piccolo aiuto d'armi, onde ferocemente insorgere ed abbattere l'implacabile loro nemico? E dopo tutto questo, chi avrà l'ardire di dire che la guerra sarà sempre impossibile? Nessun al certo, se non l'inimico della patria. Mi dirà taluno che le Finanze sono esauste, che per mantenersi in guerra ci vogliono denari. È vero; ma non sono denari i sessanta milioni almeno, che si tratta di pagare all'Austria per comprare una pace che non può essere onorevole, utile e solida? e qual profitto ereditate ricavar da una pace conchiusa fra due potenze, una delle quali poca o nessuna influenza avrebbe sui destini d'Europa? per concludere una pace durevole è necessario l'intervento delle principali potenze Europee; ma soprattutto bisogna costituir governi liberali, e non opprimere le nazioni. In questo unico caso, e non altrimenti, fioriranno le scienze, e le arti liberali ed il ben essere pubblico; e colla istessa condizione soltanto è possibile una stabile pace, notevole incremento prenderà il commercio, e noi saremo degni di vivere e vivremo felici. Voglio concedere per un istante che il Governo Piemontese, per una fatalità incomprendibile, sia obbligato di concludere coll'Austria una pace a qualunque costo, e per questo dovremo noi essere incoerenti a noi stessi, diffidar dei rappresentanti che nutrono sentimenti liberali, e mandar, come c'insinuano certi ipocriti maligni sedicenti liberali, no-

mini al Parlamento che si chiamano bugiardamente moderati conservatori dell'ordine? Guardatevi o elettori da siffatti uomini, essi sono i veri nemici del progresso, della patria, nascondono il veleno nel cuore, sono tanti ambiziosi amatori del dispotismo, coperti col manto della libertà: Fuggiteli cotesti uomini, ve ne scongiuro! non prestate orecchio alla loro prave insinuazioni: giacchè la sorte vi ha chiamati a compiere una grande missione siate prudenti, siate saggi, armatevi di coraggio civile, e mandate al parlamento quegli stessi che mandaste nella seconda elezione, se non altri più liberali ancora: questi saranno degni vostri rappresentanti, questi propugneranno la causa nazionale, e se non potranno migliorar la sorte d'Italia sapranno almeno mantenerla, e conservar intatto quello statuto che ci venne spontaneamente largito dal valoroso e magnanimo Carlo Alberto.

Da voi, o elettori, dipende la salute, o la rovina della patria nostra; il voto che riporrò nell'urna ne pronuncerà la gran sentenza: i vostri figli esigono da voi qualche sacrificio; spetta alle future generazioni il giudicarvi: deh! non date argomento a queste ed alla storia di biasimarvi, e dichiararvi indegni di esser nati in tempi sì belli e propizi; siate costanti alla prima professione di fede, mettetevi una mano nella coscienza, coll'altra riponetevi intrepidi nell'urna, il nome d'un uomo veramente liberale, in allora saremo degni di vera libertà: degni di vivere e potremo francamente gridare: viva l'indipendenza! viva l'Italia, Notaio Giovanni Mancini elettore.

ECONOMIA POLITICA.

(V. i nn. 51, 52, 53 e 54)

V.

Un errore assai più grave dell'autore sta nel credere che l'elevato prezzo dei prodotti della terra possa favorire l'industria manifattrice del paese.

La consumazione di un popolo è generalmente parlando in proporzione delle sue rendite, perchè in generale queste si destinano alla consumazione e non i capitali. I capitali si consumano bensì nell'atto della produzione, ma si consumano produttivamente, essi cambiano solamente forma, e finita l'operazione produttiva si ha sott'altra forma il capitale impiegato. Ora le rendite di un popolo aumentano quando nella produzione vengono a diminuire le spese, o ad ottenerne con eguali spese un maggior prodotto o valore, oppure quando nel cambio dei prodotti indigeni cogli stranieri si venga ad importare un maggior valore; ma quando i prodotti di un paese aumentano di valore, ciò non è ancora un argomento sicuro per dire che la rendita di quel paese sia aumentata. Suppongasi per esempio che il raccolto del frumento in Piemonte venga nel 1850 a diminuire di un terzo del raccolto ordinario e che merca la protezione doganale venga il suo prezzo elevato di un sesto, chi dirà che la rendita del Piemonte sia stata accresciuta? Eppure il prezzo del frumento è elevato! In questo caso dunque il lavoro nazionale ben lungi dall'aumentare come vorrebbe l'autore, verrebbe anzi a notabilmente diminuire. Esso non aumenterebbe neppure, quando senza diminuire la quantità del raccolto venisse ad elevarsi il prezzo. In questo caso la esportazione si fa minore, nell'interno il consumatore è costretto a restringere le altre consumazioni, quindi minore l'attività di altri rami di industria. A ciò si aggiunge che se questo prezzo si mantiene costantemente elevato, a cose eguali finisce poi per rendere coll'andar del tempo più o meno elevati i salarii, aumentare in generale le spese di produzione, e restringere perciò tutte le consumazioni interne, ed il cambio all'estero. Questa sarebbe la conseguenza che deriverebbe dal voto dell'autore qualora venisse soddisfatto. L'autore osservando, che l'aumento di rendita nel possidente porge a lui maggiori mezzi di spendere e far lavorare, conchiuse esser meglio per l'industria che il prezzo dei prodotti della terra sia elevato; ma è questo un osservare un fenomeno solamente a metà; e questo modo di osservazione incompleto è quello che finora produsse tanti errori economici. Se invece esso fosse andato un po' più in là, se avesse fatto riflesso che un aumento di prezzo non avrebbe potuto essere che un traslocamento di rendita, sarebbe facilmente venuto in ben altra conclusione. L'operaio che è costretto a pagare i prodotti della terra a maggior prezzo potrebbe facilmente rispondere al possidente che nutre questi desiderii. — Signor possidente lasciate a me questo maggior prezzo, io lo capitalizzerò o lo consumerò come voi, e nel mentre darò egualmente eccitamento al lavoro, migliorerò anche con maggior ragione la mia sorte. Voi soddisfereste a bisogni meno reali o meno ragionevoli, e promuovereste colle vostre consumazioni rami d'industria meno stabili, meno utili al paese; io mi toglierò dagli stenti, ed animerò altri rami d'industria più sodi, più utili. —

Si dice che aumentando il prezzo dei prodotti della terra, gli operai aumentano in proporzione il loro salario. Quando così fosse resterebbe sempre in definitiva che tutti i prodotti aumenterebbero di valore, perchè in tutti fra le spese di produzione si comprendono pure i salarii; dal che ne verrebbe che d'ogni consumatore non potendo aumentare in proporzione le sue rendite finirebbero per essere ridotte le rispettive consumazioni, nel mentre che si farebbero minori le esportazioni: e quindi minore il lavoro. Ma egli è men vero che gli operai possano elevare in proporzione i loro salari: la tassa dei salarii subisce al pari d'ogni altra cosa fino ad un certo punto la legge della proporzione tra la domanda e la offerta; ed è fatto conosciuto che nei tempi di ca-

resta, restringendosi il lavoro e crescendo il numero delle persone che si offrono di lavorare, i salari in vece di elevarsi si abbassano. Ne abbiamo anche una prova negli Stati Uniti Anglo-Americani, dove il vitto dell'operaio è in generale meno caro che in Europa, ed i salari sono più elevati.

Si vede da ciò che cosa si debba concludere dell'altra proposizione del nostro professore il quale proclama ingiusta ed assurda ogni legge che tenda a tener basso il prezzo dei prodotti della terra. Noi non intendiamo al certo di autorizzare il legislatore ad intervenire direttamente per determinare il prezzo di questi o di altri prodotti; non ammettiamo anzi nemmeno l'uso di alcuni mezzi indiretti che sono in suo potere, amando meglio che esso lasci operare la forza delle cose, e si occupi particolarmente a togliere i tanti ostacoli che ancora si frappongono al naturale abbassamento del prezzo dei prodotti. Ma chi potrà con ragione dividere l'opinione dell'autore, e chiamare ingiusta ed assurda ogni legge che miri a questo scopo? Per es: una legge che tenda a tutelare la proprietà, ad agevolare il passaggio da una ad un'altra mano; una legge che tenda a diffondere le cognizioni tecniche, a crescere il credito, ad agevolare lo sviluppo dell'attività individuale; una legge che tenda ad un giudizioso riparto dei pubblici aggravi, ad una buona amministrazione delle pubbliche entrate, ad un buon sistema di strade pubbliche, ed all'agevolamento dei trasporti; una legge insomma, qualunque siasi, che abbia per effetto di diminuire le spese di produzione, diminuisce naturalmente il prezzo dei prodotti. Diminuisce pure questo prezzo una legge che ammetta la libertà commerciale, o riduca a tassa più moderata i dritti doganali. Così è pure dei trattati di commercio e di navigazione tra Stato e Stato, e delle leggi doganali. Ora come mai si possono chiamare queste leggi ingiuste ed assurde?

Il nostro Professore, probabilmente senza saperlo, cammina propriamente a ritroso. Egli vuole far prosperare il Piemonte e creare maggior lavoro, e consiglia mezzi che conducono all'opposta via. Tutto il mondo cammina verso la divisione del lavoro tra individui ed individui, tra Stato e Stato; egli invece vuole promuoverne l'unione, vuole che il Piemonte, paese eminentemente agricolo, diventi tutto anche manifatturo; vuole che l'agricoltore apprenda anche un'alt'arte. Tutto il mondo illumina sente la giustizia di una più equa distribuzione delle ricchezze, e si studia di risolverne il problema; egli invece vuole assegnare al ricco una maggior rendita, maggiori godimenti; al povero una maggior fatica e l'obbligo di pagare a più caro prezzo quanto gli è indispensabile per trascinarsi fra gli stenti i miseri suoi giorni!!

ELETTORI DI CASALE!

È inutile il dissimularlo - Il nostro Collegio Elettorale sia per certe lezioni da lui date nelle precedenti elezioni, sia per la difesa fatta dalla nostra gioventù contro gli Austriaci, ha, presso il nostro paterno ministero, la fama stabilita di un vero ricettacolo di *bestie feroci ed indomabili*, che nonostante tutti i proclami e circolari, finiranno per mandare nuovamente alla Camera una *bestia feroce* al pari di loro, nella persona di quel F. M., che non contento di batterlo a sangue nella Camera colla sua inflessibile parola, lo tormenta da quattro mesi ostinatamente con questo maladetto *Carroccio*.

Sappiamo, che la maggior parte degli Elettori ride di questa loro buona fama, come tutti noi ridiamo del dispetto provato dal partito austriaco per la nostra difesa, come ridiamo del *nissun elogio impartito dal Ministero ai nostri operai ed alla nostra Guardia Nazionale*, come ridiamo di quella specie di stato d'assedio, in cui sotto i proconsoli Giganti e Conforto, erasi posta la nostra città, onde ridurla pian piano a mettere giudizio; sappiamo, che la maggior parte degli elettori non cede un iota delle sue convinzioni per le fanfaronate del Ministero, e non vuole *incodinarsi* per far piacere ai signori Ministri — Credevamo anzi in buona fede, che tutti fossero d'accordo nel tener loro il bacino a barba, e far loro vedere che Casale, non è una città *burratina*, che si lasci imbabocchiare dai loro confetti, che non è, e non sarà mai la *Camorriera* della Contessa di Grugliasco....

Ma... Quella *Gazzetta del Popolo*, di cui, per incidenza ieri abbiamo conosciuto l'egregio direttore, ci ha messo una pulce nell'orecchio. Essa ci rivela nel suo numero d'oggi una *Bordelleria di nasoni* di preti di nobili, di nastri, di cordoni ecc. ecc., che lavorano attivamente per soppiantare il partito democratico, ed appiccicare al nostro Collegio Elettorale un *codino* in tutta forma, che, *ad maiorem Dei gloriam*, dimostri al Ministero, che lo stato d'assedio ed i proclami han fatto il loro effetto anche in Casale.

L'esistenza di questa *Bordelleria di nasoni, nasi e nasini* sarà vera e non sarà vera; ma se pensiamo alla *malizia* di quella *Gazzettina*, se diam retta a certi *si dice* che corrono pei caffè, se osserviamo certi *uccelloni*, che vanno in giro per la città imbacuccati e silenziosi, pur troppo bisogna confessare, che qualche cosa di vero ci può essere.

Attenti dunque, elettori! attenti alle elezioni! andateci tutti, ed andateci anche per la *nomina dell'ufficio*; — attenti a chi v'interroga, a chi vi parla, a chi vi consiglia; — attenti; — se no ve la ficcano —

attenti! — se no entrerete nel Collegio *bestie feroci* rinomate per tutta Italia, per la vostra indipendenza, e ne uscirete... Co... Co... Co... non abbiamo coraggio di finir la parola. (Art. com.)

Molti avranno letto l'infame e virulento articolo del *Risorgimento* contro gli ex-Deputati segnatari della nota protesta: molti avranno pure letta la dignitosa e severa risposta fatta dal nostro concittadino Lanza membro della Commissione d'inchiesta: come molti avranno letto l'altro gesuitico articolo dello stesso *Risorgimento* nel quale, sconsigliando la delicatezza e le leggi d'onore sulle quali basava la risposta dell'onesto ex-Deputato Lanza, quel foglio della reazione insiste nella sua vile induzione.

Noi possiamo assicurare che ieri fu spedita a molti giornali dal nostro concittadino Lanza una ultima risposta, quale ognuno si può aspettare dal carattere leale, e coraggioso che specialmente distinguono questo nostro onorevole concittadino: Esso chiude quella lettera dicendo: che ove non avesse segnata quella protesta dei deputati della sinistra, la segnerebbe ora. Uomini del *Risorgimento* avete voi il coraggio delle vostre azioni?

DEMOCRAZIA E PACE

Eccoci alla vigilia delle elezioni, dopo domani la battaglia Elettorale Piemontese sarà decisa. Qual differenza fra il passato in cui la guerra civile spingeva cittadini contro cittadini a combattersi e uccidersi nelle vie e nelle piazze dell'istessa città, ed i tempi della civiltà moderna, in cui le quistioni tra gli interni partiti si definiscono pacificamente colla deposizione nell'urna di un libero voto! È bensì vero che il dispotismo si ride della maggioranza dei voti, quà colla seduzione, colla sorpresa e coll'inganno, colà colla forza aperta delle baionette, colla mitraglia e colle bombe.

Non è dunque finito il regno del dispotismo, la ragione del più audace e del più forte è ancor rispettata. La forza brutale prevale pur troppo sopra la forza morale. Pure vi ha nel 1849 un sensibile cambiamento. Quarant'anni fa le forze della libertà ed uguaglianza erano più materiali che morali, e vinsero tuttavia il dispotismo in Europa; oggi all'opposto sono più morali che materiali, e sembrano perdersi sotto la prepotente forza brutale del dispotismo. Ma allora la vittoria non fu durevole ed erano pochi i frutti; oggi dobbiamo sperare che, come allora, la forza morale prevalerà sulla materiale. I vincitori e i vinti si guarderanno indietro dopo la battaglia, e lo spirito dominerà sulla materia, la ragione sulla forza; il mondo non è più un aggregato di schiavi organizzati sotto il bastone di pochi padroni. Anche le moltitudini, diventate intelligenti, hanno aperto gli occhi; ora aborriscono dalla guerra; il loro desiderio più intenso è quello della pace; e quelle masse enormi di centinaia di migliaia d'uomini in ordinata battaglia che si vomitano agli uni contro gli altri la morte li atterriscono e li spaventano. Ma fintantochè il dispotismo può dominare e mantenere organizzate e disporre di cotanti imponenti masse, certo le paci tra nazioni e nazioni non potranno durare.

Elettori, volete la pace davvero? Mandate rappresentanti democratici. Volete una pace durevole? I soli democratici ve la possano dare. Come potrebbe durare una pace dettata dal dispotismo, e peggio dall'Austria che così bene lo rappresenta? Il proverbio dice: *patti chiari e amicizia lunga*. Le alleanze che offendono gli altrui diritti non sono patti chiari, perchè non sono giuste, e perciò non possono durare. Volete alleanze franche, sincere, durevoli? sieno alleanze di popoli fondate sulla giustizia, e non di individui fondate sul solo materiale interesse. I democratici, che sono uomini del popolo, possono essi soli fare l'interesse dei popoli. Gli aristocratici, i codini sono interessati a fare l'interesse loro proprio a danno di quello del pubblico, e, non ostante tutte le loro promesse e proteste di fare il bene di tutti, faranno il contrario, e non adempiranno giammai le loro promesse. Essi furono sin ora al potere e che cosa ci han dato? Una pace incerta e niente affatto durevole coll'estero, e quasi la guerra civile nell'interno.

I codini, gli aristocratici ossia i retrogradi, non importa il nome, anch'essi convengono o almeno sono forzati a confessare, che non è giusto che un popolo tiranneggi un'altro, e più esplicitamente convengono, che l'Austria non ha diritto di torre agli italiani la loro indipendenza e libertà nazionale: Eppure dicono possibile, anzi necessaria una pace coll'Austria dominante in Italia; eppure applaudono alle truppe austriache, sia che occupino Livorno e la Toscana, o sia che bombardino Bologna, Ancona; eppure si congratulano coll'esercito Francese, il quale opprime il popolo Romano. Dicono di voler la pace, fanno rimprovero ai Democratici, accusandoli di essere partigiani della guerra; li incolpano di essere amici del disordine, degli ammutinamenti, delle insurrezioni, e poi eccitano gli eserciti di quattro potenze contro un popolo che si organizza pacificamente col voto universale, e colle assemblee legislative raccolte nella massima quiete, nella tranquillità, e col più esemplare buon ordine. Ora come volete che amino davvero la pace uomini, che hanno in cuore la guerra, che vogliono conservare le cause della guerra, che pretendono di dividere le nazioni non come portano la natura o i diritti dei popoli che la compongono, ma a capriccio e profitto di alcune poche famiglie che si

chiamano potentati? Mi direste voi uomo pacifico, se col pretesto di voler governare i Francesi o gli Austriaci meglio di quanto sappiano governarsi da se, proponessi agli Italiani di invadere la Francia, e l'Austria? (Continua)

Oggi è stata intimata al Causidico Demarchi come parte civile, un'ordinanza del Tribunale di prima cognizione di questa città, stata pronunziata il nove del corrente mese, colla quale, e pei motivi ampiamente svolti nelle precedenti conclusioni del pubblico ministero, la Camera di Consiglio ha ordinato la messa in accusa del signor L. CONFORTO F. di S. P. per l'abuso di potere, commesso a pregiudizio di detto Causidico Demarchi, mediante la perquisizione da esso fatta nel domicilio di quest'ultimo il 16 dello scorso maggio.

Noi non ci stancheremo mai dal ripeterlo: onore e gloria alla magistratura, che sa mantenersi all'altezza cui essa deve occupare presso un popolo libero.

Togliamo dal giornale la *Republique* giunto questa mane le seguenti osservazioni.

Gli errori che vediamo commettere ci rattristano; noi gemiamo sulle vicissitudini e le tempeste che l'avvenire ci prepara; ma noi non proviamo alcuna inquietudine per la salute e conservazione delle istituzioni repubblicane. Checchè si faccia, il principio monarchico è morto tanto in Francia, come nel resto d'Europa; e fossimo anche sotto l'impero de' Cosacchi, come noi siamo sotto la forza dello stato d'assedio, non si rifarà mai una Francia monarchica, non si restaurerà mai il realismo; la ragione dell'essere delle moderne società non si troverà giammai nel decrepito feudalismo, a meno di distruggere con un sol colpo tutto ciò che lo spirito umano ha inventato dopo tre secoli, a meno che non si trovi un mezzo per toglierci la libertà di pensare.

REPUBBLICA ROMANA

Essa sussiste ancora sebbene croati di Francia, di Spagna, di Napoli e di Croazia ne calpestino il sacro suolo: Essa sussiste perchè il diritto è divino, brutale la forza.

UNGHERIA. È già da qualche tempo che la *Presse* di Vienna aveva annunziato che Dembinski era stato compiutamente disfatto dagli austro-russi; la notizia non aveva fondamento; non se ne parlò più; ora qualche giornale afferma che siavi bensì stato uno scontro, ma che la vittoria sia rimasta al generale Dembinski. Noi attendremo ulteriori notizie per narrare qualche cosa di positivo.

Molti giornali pubblicano la protesta del governo ungherese contro l'intervento della Russia; termina colle seguenti parole:

«Ella (l'Ungheria) protesta in nome dell'eterno diritto delle nazioni che fu sempre il fondamento delle mutue relazioni fra gli stati; protesta in nome dei trattati; protesta in nome dell'equilibrio delle potenze in Europa, in nome della libertà e dell'incivilimento; in nome dell'umanità e del sangue innocente che chiede vendetta da Dio e dagli uomini.

«La nazione ungherese ha fiducia nella simpatia di tutte le nazioni; ma, fosse anche abbandonata da tutte, non esisterebbe perciò dal dichiarare in faccia a Dio ed agli uomini che mai non si sottoporrà alla violenza della tirannide, dovesse ella spendere l'ultimo fiato in difesa de'suoi diritti contro le aggressioni del dispotismo. Dio ed il mondo incivilito giudicheranno fra l'Ungheria ed i suoi oppressori.»

Quella protesta è firmata dal conte Casimiro Batthiany, ministro degli affari esteri, e da Kossuth.

ALEMAGNA. Sembra averato dice l'*Independance Belge*, che la Sassonia e l'Annover abbiano posto, per condizione della loro adesione al nuovo stato federale, quella pure dell'Austria e della Baviera; ora, siccome l'Austria si mostra finora avversa alla combinazione prussiana, e siccome la Baviera per mille pretesti schiva con ogni sottigliezza diplomatica di pronunziarsi per la nuova costituzione, ne potrebbe nascere che l'introduzione del concertato statuto in Alemagna non sia ancora tanto prossima come la Prussia forse aveva il diritto di aspettarsi.

UNGHERIA — Varii giornali, fra cui il *Corriere* mercantile di Genova, ed alcune lettere private di buona fonte ci danno la notizia di strepitose vittorie riportate dagli Ungaresi contro gli eserciti Austro-Russi. Le vittorie sarebbero tre, e tutte importanti. Non ne sappiamo ancora i particolari. Il fatto si è che i bullettini dell'armata imperiale austriaca sono molto rimessi, e confessano la loro ritirata dopo una sanguinosa battaglia presso Comorn. Noi speriamo nella giustizia della causa dell'Ungheria. Dio non mancherà certamente di far trionfare la causa de'suoi popoli.

La presenza del prode Maggiore Lions in questa Città ci ha procurata una visita dei coraggiosi GOVEAN e BORELLA. Molti amici si trovarono raccolti al pranzo per testimoniare ai giovani e prodi scrittori che su questa libera terra altamente si apprezza il molto bene di cui la Nazione è debitrice alla *Gazzetta del Popolo*.

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

Casale, coi Tipi di Giovanni Corrado